

L'omicidio del sindaco pescatore Ridosso, verbali blindati ma la Procura indaga sui racconti dell'ex pentito

Petronilla Carillo

Il giorno dopo il lungo interrogatorio fiume di Romolo Ridosso la procura di Salerno, diretta dal procuratore capo Giuseppe Borrelli, è già al lavoro per risentire alcuni dei testi interrogati già nel corso dei dieci anni di indagine. I verbali dell'ex collaboratore di giustizia sono al momento blindati ma sarebbero già partite le prime convocazioni in cittadella giudiziaria. L'approfondimento investigativo, attraverso il quale gli inquirenti cercano conferme alle dichiarazioni rese da Ridosso (difeso dall'avvocato Michele Avino), potrebbe portare ad una svolta delle indagini: a comporre in maniera definitiva il puzzle sull'omicidio del sindaco pescatore Angelo Vassallo, oppure a giocarsi l'intera partita accusatoria in sede di Riesame. Ricordiamo che sono accusati di aver pianificato l'omicidio del primo cittadino di Pollica, il colonnello Fabio Cagnazzo (difeso dall'avvocato Ilaria Criscuolo), a lui è contestato anche il reato di depistaggio; il brigadiere Lazzaro Cioffi (difeso dall'avvocato Stellato), già condannato per i suoi legami con i clan napoletani e per droga; l'imprenditore di Scafati Giuseppe Cipriano (difeso dall'avvocato Giovanni Annunziata) e, appunto, Ridosso.

LA STRATEGIA DIFENSIVA

Mentre i legali dei primi tre indagati sono pronti alla battaglia giudiziaria in sede di Riesame, e studiano le 80mila pagine dell'inchiesta, il difensore di Ri-



L'IPOTESI: AL BOSS POTREBBE ESSERE RICONOSCIUTO DI NUOVO LO STATUS DI COLLABORATORE DI GIUSTIZIA

► Ci sarebbero già le prime convocazioni in Cittadella: inquirenti a caccia di riscontri

► Cagnazzo, Cioffi e Cipriano sono pronti alla battaglia giudiziaria in sede di Riesame



dosso al momento ancora non ha chiarito con il proprio assistito la strategia difensiva. Sarà proprio l'ex pentito a decidere se andare al Riesame oppure chiedere la revoca della misura restrittiva. Al momento, ricordiamo, Ridosso è detenuto in carcere (per altri reati) a Ferrara e la pena scadrà soltanto a fine 2034. Insomma, la partita giudiziaria si gioca ora su una scacchiera dove ciascuna mossa rischia di portare lo scacco matto. La sensazione è che possa essere riconosciuto nuovamente a Ridosso lo status di collaboratore di giustizia qualora fossero trovati riscontri alle cose da lui raccontate e, ricorda-

mo, coperte dal segreto istruttorio.

I NODI

L'inchiesta che dopo 14 anni ha portato ai quattro arresti resta monca di un aspetto fondamentale: capire chi sia stato effettivamente il killer di Vassallo. In effetti Cagnazzo, Cioffi, Cipriano e Ridosso sono accusati di aver partecipato alla pianificazione del delitto di cui, al momento, resta nell'ombra il mandante. Ci sono elementi nelle 411 pagine dell'ordinanza cautelare che lasciano intendere e non. Che il movente sia lo spaccio di droga è ben definito anche perché Acciaroli, e Torre Caleo in partico-

lare, stando ai rapporti tra i diversi personaggi indagati e alcuni nomi "eccellenti" che vengono fuori dalle indagini, sarebbe stata terra di conquista per i clan napoletani che gestiscono gli affari direttamente con i narcos sudamericani. È proprio Romolo Ridosso a dire che a sparare è stato Cioffi in cambio di 50mila euro, per poi ritrattare. Ma, nelle carte, si parla anche di «uno che hanno imbottito di droga». Fatto è che sin dall'inizio delle indagini gli investigatori sono stati sempre convinti del fatto che Angelo Vassallo conosceva il suo killer. Aveva paura, lo diceva alle persone a lui più vicine tutti i giorni, motivo per il quale cambiava sempre strada per rientrare a casa. Non si sarebbe mai fermato con qualcuno incontrato per caso e la strada che aveva deciso di percorrere quella notte era isolata, difficile incontrare qualcuno, ancora più difficile che poteva fermarsi con uno sconosciuto. Dalle dichiarazioni rese da diverse persone a lui vicine in quei giorni, Vassallo aveva anche individuato tutti i protagonisti dello spaccio lungo la costa di Acciaroli. Comunque la posizione dell'auto e quella del corpo della vittima non lasciano dubbi: si era fermato, i piedi sul freno, il finestrino abbassato per parlare con qualcuno. Nove colpi a distanza ravvicinata sono però tanti, e questo lascia il dubbio che possa essere stata una mano inesperta a sparare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Furto di energia elettrica sequestrato un ristorante

I CONTROLLI

È stata la società di erogazione dell'energia elettrica a rendersi conto che qualcosa non andava ai contatori ed hanno eseguito un controllo all'interno di una pizzeria del lungomare cittadino. Quando si sono resi conto che c'erano delle irregolarità hanno chiamato la polizia. Sul posto sono arrivati prima gli uomini dell'Ufficio prevenzione generale e poi quelli della Squadra mobile (agli ordini del vicequestore Elvio Barbati). Secondo quanto rilevato, al di sotto di due contatori sarebbe stata manomessa una etichetta in ferro che consente di non far girare il contatore di continuare

ad avere la fornitura di corrente. Secondo il gestore dell'energia, sarebbe stato arrecato un danno per 29mila euro. Di qui la decisione di un sequestro preventivo d'urgenza del locale, per interrompere il reato di furto di energia elettrica, e la denuncia del responsabile.

I SOSPETTI

I controlli sarebbero scattati dopo essersi resi conto dei bassi consumi dell'attività di ristorazione. Così è scattata l'ispezione dei contatori e ci si è resi conto dell'anomalia. In effetti i controlli avvengono tramite uno strumento elettronico che va ad individuare una possibile variazione in ribasso della misurazione dell'e-

nergia elettrica. Al momento della verifica, possono ulteriormente rilevare: la rottura dei tenoni (l'incastro naturale del contatore); una manomissione interna consistente in una alterazione dei cavi interni al misuratore o un intervento sul software dell'apparecchio; infine, più comunemente, l'applicazione di un allaccio abusivo o di un magnete. In questo caso il magnete non c'era. Proseguono intanto, serrati, i controlli anche in strada da parte della polizia per il rispondere alle esigenze di sicurezza dei cittadini, soprattutto per evitare furti e rapine. Il tutto secondo uno schema fissato dalla prefettura di Salerno nell'ambito del comitato per l'Ordine e la sicurezza pubblica soprattutto in vista del prossimo evento delle Luci d'artista che porteranno, come sempre, diversi turisti in città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Silvia uccisa, un uomo ripreso mentre esce dalla villetta e si incammina nella pineta

IL GIALLO DI CASTELLABATE

Antonio Vuolo

Una sagoma umana sarebbe stata ripresa da una telecamera mentre esce dall'abitazione di via Arena e si inoltra poco dopo nella pineta. È un nuovo dettaglio emerso nell'indagine sull'uccisione di Silvia Nowak, la 53enne trovata senza vita e semi-carbonizzata lo scorso 18 ottobre nel bosco dietro la villetta di Ogliastro, a Castellabate, dove viveva con il compagno. Quest'ultimo, Kai Dausel, 62enne connazionale della vittima, è stato iscritto nel registro degli indagati per omicidio volontario dalla Procura di Vallo della Lucania, sotto la direzione del procuratore capo facente funzioni Antonio Cantarella. Dalle immagini di una videocamera di sor-

veglianza, che riprende anche Silvia mentre si allontana dall'abitazione con un guinzaglio e una ciotola, si vedrebbe poco dopo la sagoma di un'altra persona, probabilmente un uomo, uscire dal cancello della villetta in direzione opposta rispetto alla donna, per poi sparire nella vegetazione. Era Kai l'uomo ripreso dalla telecamera? È stato lui a incontrare Silvia nella pineta, per poi ucciderla con un colpo alla testa e cercare di cancellare le tracce bruciando il cadavere? La stessa telecamera riprende intorno alle 17:30 il 62enne mentre esce per chiedere aiuto al vicino ristorante. Kai avrebbe avuto, infatti, il tempo e il modo per rientrare nella loro proprietà dall'area boschiva dietro la villetta, vicino al camper dove, nei giorni successivi al ritrovamento del corpo, i carabinieri del Ris di Roma hanno condotto accertamenti tecni-



ci irripetibili. Sono ancora interrogativi su cui la Procura sta lavorando per assicurare il colpevole alla giustizia. «Negli atti in nostro possesso non risulta affatto l'esistenza di un video che mostra un'altra persona uscire dalla villetta - precisa l'avvocato

di Kai, Felice Carbone - Non siamo a conoscenza di ciò, e non ho motivo di dubitare delle parole del mio assistito, che sostiene di essere uscito di casa solo per chiedere aiuto. Inoltre, pare che, oltre alle due telecamere esaminate, ce ne siano altre di privati

che non sono state analizzate perché dichiarate non funzionanti. Siamo sicuri che queste telecamere non funzionassero davvero?». Intanto, entro l'inizio della prossima settimana, si attendono i risultati degli esami eseguiti dal Ris nella villetta e nel giardino, che potrebbero fornire risposte decisive. Gli esperti stanno confrontando alcune tracce rilevate sugli oggetti prelevati durante gli accertamenti con il DNA del compagno. È certo, allo stato attuale, che la donna è stata uccisa martedì pomeriggio, poco dopo la scomparsa, e che il corpo è stato spostato successivamente sul luogo del ritrovamento, con l'intento di eliminare ogni traccia biologica. Rimane incerto, invece, il modo in cui Silvia sia stata uccisa. Potrebbe essere stata colpita alla testa con un'ascia o un martello, e successivamente ferita alla gola, all'addome e alla schiena mentre tentava di scappare. Non ci sono tracce, invece, né del guinzaglio né della ciotola con cui la donna era uscita di casa. Nel frattempo, ottenuto il via libera della Procura, i familiari stanno organizzando l'ultimo saluto a Silvia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL COMPAGNO KAI FINISCE NEL MIRINO MA L'AVVOCATO: «LUI SOSTIENE DI AVER LASCIATO CASA SOLO PER CHIEDERE AIUTO»